



Cassa integrazione: tra ritardi e abusi

di Roberto Comparetti

I numeri della crisi da coronavirus sono drammatici. Lo certifica anche il Crenos, il Centro Ricerche Economiche Nord Sud, che venerdì scorso ha presentato il 27mo rapporto, dal quale emergono dati inquietanti per la Sardegna: meno 12 per cento del Prodotto interno lordo.

Un segnale che l'economia dell'Isola è in forte affanno, soprattutto dopo la serrata delle attività e la ripartenza che stenta ad essere tale.

La conseguenza è un elevato numero di persone senza lavoro. Secondo alcuni dati in Italia sarebbero diverse centinaia di migliaia i senza lavoro, parliamo di chi aveva un regolare contratto. C'è poi chi, per diverse ragioni, operava senza alcuna regola e lavorava in nero, e qui il computo sarebbe difficile da fare.

Un lavoratore contrattualizzato ha diritto di ricevere un'integrazione per il mancato guadagno, la cosiddetta Cassa integrazione.

In realtà, complice la lentezza delle procedure di calcolo ed elargizione, a distanza di oltre tre mesi dalla serrata generale, ci sono troppe persone che ancora oggi attendono di ricevere quanto spetta e fa quindi fatica ad andare avanti. A rallentare le cose anche la necessità di verifica dei requisiti da parte

dell'Inps, che eroga gli assegni. Il Governo nel solo decreto «Cura Italia» di marzo aveva stanziato 2,3 miliardi per ogni forma di cassa integrazione: ordinaria, straordinaria, in deroga.

Di norma per poter fruire degli ammortizzatori sociali è necessario avere dei requisiti minimi. Con il decreto del Governo invece l'unico requisito richiesto era che il lavoratore fosse in servizio prima del 17 marzo, data di pubblicazione.

Nei giorni scorsi il servizio anti-frodi dell'Inps ha scoperto che è stata fatta richiesta di Cassa integrazione da parte di aziende inesistenti, in settori incompatibili con il lockdown: i responsabili di queste imprese hanno presentato assunzioni retroattive, per far risultare in servizio il personale prima del 17 marzo. Dentro hanno messo parenti, amici o soggetti che non lavoravano realmente nell'azienda. C'è anche chi ha messo in cassa integrazione i propri dipendenti pur di non pagare loro gli stipendi.

La consueta prassi di approfittare di controlli meno stringenti questa volta ha rallentato le procedure, causando di fatto danni a chi necessitava di quei soldi, mostrando il volto peggiore di presunti uomini e donne di impresa, capaci di far passare per disonesta la

maggioranza degli imprenditori. Li chiamano furbetti: in realtà chi vuol trarre vantaggio da uno strumento importante come quello degli ammortizzatori sociali per risparmiare sulle spese aziendali, andrebbe perseguito e non certo annoverato tra gli esempi da seguire.

La Cassa integrazione è uno strumento importante a patto che non se ne abusi: si tratta di una misura temporanea, che purtroppo, in Sardegna e non solo, è ormai l'unica fonte di reddito per tante persone da troppo tempo in sospensione lavorativa. Accanto al sostegno del reddito devono essere affiancate politiche attive del lavoro, capaci di riqualificare i disoccupati in cerca di risposte alle legittime aspettative occupazionali. Il vulnus del sistema sta proprio qui: la mancanza di formazione adeguata, in un mercato in continua evoluzione, che richiede persone opportunamente preparate.

Se il sistema formativo non prepara, il mercato del lavoro non potrà accogliere né i giovani né tanto meno gli adulti senza qualifica: ecco allora la condizione di stagnazione nella quale il ricorso al sostegno al reddito resta, purtroppo, l'unica risposta, anche se la meno adeguata.

©Riproduzione riservata

In evidenza

2

Economia sarda in profonda crisi

I dati del rapporto Crenos certificano un calo del prodotto interno lordo. Senza lockdown ci sarebbe stata una crescita



Territori

3

San Vito in festa per il patrono

Domenica scorsa la celebrazione con l'Arcivescovo, alla sua prima visita nel centro del Sarrabus



Diocesi

4

Il Covid-19 in Tunisia

Anche nel Paese magrebino la pandemia ha generato nuovi poveri. L'impegno della Caritas tunisina



Regione

9

Infermiere nell'ospedale Covid

Il racconto di due coordinatrici del reparto infettivi del SS. Trinità, centro di riferimento per il Sud Sardegna



Ritiro del clero

Giovedì 2 luglio a partire dalle 9 nei locali del Seminario arcivescovile è in programma un ritiro per il clero diocesano.

L'incontro è il primo dopo il periodo della quarantena e nel contempo rappresenta l'ultimo appuntamento per sacerdoti e religiosi prima della consueta pausa estiva.

Morire in mare a soli 5 mesi

Alcuni giorni fa è stato ritrovato sulle coste libiche il corpo di una bambina di 5 mesi, morta durante l'ennesimo naufragio nel Mediterraneo. Una notizia passata quasi nell'indifferenza rispetto alla foto del piccolo Aylan, forse anche a causa della situazione che si è creata a seguito della pandemia. «Nessuno con la coscienza al posto giusto può rimanere indifferente di fronte ad una immagine del genere». Secondo Chiara Cardoletti, rappresentante Unhcr per l'Italia, la Santa Sede e San Marino, «i centri in Libia sono pericolosi, ci sono persone in condizioni di estrema vulnerabilità. La pandemia, certo, ha reso tutto più complicato: da una parte ci ha portato a chiuderci di più in noi stessi per esserci trovati in una condizione di vulnerabilità. Ci ha però fatto vedere che possiamo vivere una situazione simile a quella dei più deboli e che dobbiamo essere forti come società». «Bisogna tornare - ha detto Cardoletti - a parlare di valori europei in una nazione dove si è fatto tanto, soprattutto nel periodo dell'emergenza Covid: in Italia e in altri Paesi le frontiere sono rimaste aperte, i sistemi di ricezione hanno funzionato, è stato messo in piedi un sistema che poteva differenziare e continuare ad accogliere persone in stato di necessità».





UNA MANIFESTAZIONE DEI LAVORATORI DEL PORTO CANALE; IN ALTO MICHELE CARRUS

Sulla cassa integrazione i ritardi sono inaccettabili

Parla Michele Carrus, segretario regionale della Cgil. Moltiplicare gli sforzi per accelerare le pratiche

DI MARIA LUISA SECCHI

La Cassa integrazione è lo strumento centrale messo in campo dallo Stato per soccorrere le imprese e i lavoratori italiani, messi in ginocchio da un'emergenza senza precedenti. Durante questi difficili è emersa ancora una volta prepotentemente l'inefficienza burocratica del Paese, tanto da trasformare una misura di urgenza nella disperazione di aziende e persone

che ancora attendono ad oggi risposte concrete.

Parla di «situazione decisamente preoccupante» il numero uno della Cgil sarda Michele Carrus. «Dai dati relativi alle misure di sostegno al reddito – afferma – emerge che sono stati attivati salvagenti su misure sostanzialmente governative, poiché quelle regionali sono ancora in corso di gestazione. Circa 260mila persone in Sardegna, per circa 30mila unità d'impresa, hanno fatto richiesta di accesso a questi strumenti. Si tratta di soggetti che si trovano in un regime di sospensione delle attività lavorative e bisognose di un sostegno al reddito. Mentre 51mila e cinquecento sono le persone che utilizzano

l'assegno di sostegno del Fis, Fondo integrativo salariale».

Il premier Giuseppe Conte da parte sua ha sottolineato di «non poter rispondere di carenze strutturali che il sistema Italia si porta dietro da circa 20 anni». Come affermato dal presidente dell'Inps Pasquale Tridico «fino ad oggi sono 11 milioni le persone pagate, tra bonus e casse integrazione, per 15 miliardi di euro. Il Governo ha deciso di coprire tutti quelli regolari – dettaglia – precisando che i controlli sono un passaggio imprescindibile».

«Siamo in un contesto – ribadisce il segretario Carrus - in cui i numeri ci raccontano di una crisi sanitaria che ormai in modo conclamato è anche economica

e sociale, che tocca in particolare le fasce deboli del mercato del lavoro. I percettori del bonus, che non sono lavoratori autonomi, appartengono agli stagionali del turismo o dell'agricoltura. A questi si aggiunge la sofferenza di altri settori quali quelli delle sale gioco, delle mense scolastiche e del portierato che svolgono servizio all'università. Siamo quindi in presenza di una situazione in cui c'è una sofferenza diffusa, concentrata in alcuni comparti che interessa particolari territori».

L'Ispettorato nazionale del lavoro rileva «la necessità di attivare diffusi controlli sul corretto utilizzo delle risorse pubbliche destinate agli ammortizzatori sociali con causale Covid-19, finalizzati anche a contrastare eventuali fenomeni elusivi o fraudolenti».

Ci sono alcuni accertamenti considerati urgenti.

«Per far fronte ad una prospettiva di questo genere – prosegue Carrus - è assolutamente necessario moltiplicare gli sforzi per accelerare quantità e tempi degli investimenti pubblici. C'è la responsabilità della Regione, tutta in capo all'Assessorato del lavoro, di aver ritardato pesantemente la lavorazione delle domande relative alla Cassa integrazione in deroga. Soltanto il 22 di maggio è avvenuta la consegna definitiva degli elenchi, che poi l'Inps ha provveduto a lavorare nel giro di una decina di giorni, trasmettendo le autorizzazioni alle aziende. E ora accade che ci sono dei ritardi a causa di queste ultime, per il mancato invio dei dati utili affinché l'Inps possa procedere ad eseguire i bonifici diretti».

©Riproduzione riservata

IL 27mo RAPPORTO RACCONTA DI UN'ISOLA ALLE PRESE CON UNA DELLE PEGGIORI CRISI

Crenos: economia sarda in picchiata

Senza la crisi da coronavirus per la Sardegna sarebbe stato un anno di crescita. Lo certifica il 27mo Rapporto del Crenos, Centro Ricerche economiche Nord - Sud presentato in modalità web per via della pandemia.

I numeri dicono che prima del Covid -19 l'economia stava cercando di risalire la china con un possibile dato positivo del Pil, che nel 2019 ha segnato un più

2,4 per cento.

La pandemia ha però spinto la Sardegna in fondo alla classifica. Infatti l'Isola ha un Pil più basso del 70%, rispetto alla media europea, e il nostro sistema di microimprese non sta favorendo l'accumulazione di capitale. Risultano anche scarsi gli investimenti in capitale umano e innovazione tecnologica, che insieme a un'evoluzione demografica negativa, all'insularità, allo spo-

polamento e alla bassa densità abitativa, portano ad un rallentamento dello sviluppo.

Per la Sardegna dunque il contraccolpo della crisi sarà più pesante, nell'ordine del 9-10 per cento se non seguiranno ulteriori serrate mentre, in quello che i ricercatori hanno paventato come possibile seconda opzione, ovvero un nuovo lockdown, il crollo della domanda esterna sarebbe del 13,1%, e la riduzione della domanda turistica del 50%, con il dato sul Pil che arriverebbe a un -11,9%, con conseguenze disastrose oltre che sul fronte occupazionale anche su quello sociale.

C'è però, secondo i ricercatori, una via d'uscita: più investimenti in formazione e ricerca, ma anche valorizzazione delle micro imprese turistiche e di quelle legate all'ambiente naturale, capaci di attrarre visitatori. Tutto questo resta in sospensione in attesa di capire quale sarà il comportamento del virus, e a quanto saranno sostanziose le politiche di sostegno pubblico

europee, nazionali e regionali in questa fase emergenziale che stiamo ancora vivendo.

Solo la disponibilità rapida dei necessari fondi, che imprese e famiglia devono avere, permetterà di attenuare gli effetti negativi dello shock Covid sul sistema economico nel 2020 e garantire un possibile recupero nel 2021

Per questo i ricercatori Crenos hanno indicato la strada per superare la crisi, che passa attraverso una comune visione strategica, una crescita delle competenze, l'innovazione e una nuova coesione.

Occorre quindi un cambiamento definito dagli studiosi epocale, fondato su capitale umano, sociale, ambientale e sulla qualità delle istituzioni

In caso contrario il destino dell'Isola è segnato: un continuo arretramento nelle posizioni rispetto al resto d'Europa, dove siamo tra regioni più povere: la conferma arriva dall'afflusso dei bisognosi alle Caritas.

Alberto Macis

©Riproduzione riservata



CLIENTI IN ATTESA DI ENTRARE IN UN SUPERMARKET

ilPortico

SETTIMANALE DIOCESANO
DI CAGLIARI
Registrazione Tribunale Cagliari
n. 13 del 13 aprile 2004

Direttore responsabile
Roberto Comparetti

Editore
Associazione culturale "Il Portico"
via Mons. Cogoni, 9 Cagliari

Segreteria e Ufficio abbonamenti
Natalina Abis - Tel. 070/5511462
e-mail: segreteria@ilportico@libero.it

Fotografie
Archivio Il Portico, Carla Picciau,
Davide Loi, Francesca Demuro,
Fdc Sardegna, Marcello Mura.

Amministrazione
via Mons. Cogoni, 9 Cagliari
Tel.-fax 070/523844
e-mail: ilporticosettimanale@libero.it

Responsabile grafico
Davide Toro

Stampa
Grafiche Chiani - Monastir (CA)

Redazione
Francesco Aresu, Corrado Balocco,
Maria Chiara Cugusi, Roberto Leinardi,
Andrea Pala, Roberto Piredda.

Hanno collaborato a questo numero
Arrigo Miglio, Davide Meloni,
Elenio Abis, Monia Unali,
Fabrizio Demelas,
Maria Luisa Secchi, Alberto Macis,
Laura Cireddu, Marco Zucca,
Monica Ortombina, Antonio Meloni,
Giovanna Benedetta Puggioni.

Per l'invio di materiale e per qualsiasi
comunicazione fare riferimento
all'indirizzo e-mail:
settimanaleilportico@gmail.com

L'Editore garantisce la massima
riservatezza dei dati forniti
dagli abbonati e la possibilità
di richiederne gratuitamente la
rettifica
o la cancellazione scrivendo a:
Associazione culturale Il Portico
via Mons. Cogoni 9 - 09121 Cagliari.
Le informazioni custodite nell'archivio
elettronico verranno utilizzate
al solo scopo di inviare
agli abbonati la pubblicazione (L. 193/03)

ABBONAMENTI PER IL 2020

Stampa: 35 euro
Spedizione postale "Il Portico"
e consultazione online

Solo web: 15 euro
Consultazione online "Il Portico"

1. CONTO CORRENTE POSTALE
Versamento sul
conto corrente postale n. 53481776

intestato a:
Associazione culturale "Il Portico"
via Mons. Cogoni, 9
09121 Cagliari.

2. BONIFICO BANCOPOSTA

IBAN
IT67C076010480000053481776

intestato a:
Associazione culturale "Il Portico"
via Mons. Cogoni, 9
09121 Cagliari
presso Poste Italiane

3 L'ABBONAMENTO VERRÀ
SOLO DOPO AVER INVIATO
COPIA DELLA RICEVUTA
DI PAGAMENTO

al numero di fax 070 523844
o alla mail:
segreteria@ilportico@libero.it
indicando chiaramente nome,
cognome, indirizzo, Cap., città,
provincia e telefono.

Questo numero è stato consegnato
alle Poste il 24 giugno 2020

"Il Portico", tramite la Fisc (Federazione
Italiana Settimanali Cattolici), ha aderito allo
IAP (Istituto dell'Autodisciplina Pubblicitaria)
accettando il Codice di Autodisciplina della
Comunicazione Commerciale.



Questo settimanale è iscritto alla Fisc
Federazione italiana settimanali cattolici

PRIMA VISITA DELL'ARCIVESCOVO NEL CENTRO DEL SARRABUS

San Vito: comunità coesa e dalla fede profonda

DI LAURA CIREDDU

Anche nel piccolo paesino del Sarrabus dedicato ad un martire bambino, San Vito, si sono sentiti i contraccolpi della pandemia e a partire dall'otto marzo, tutti si sono ritrovati tra le mura di casa. Il parroco, don Pasquale Flore, ha pensato di continuare le celebrazioni dando la possibilità di vivere la Messa, attraverso la pagina Facebook della parrocchia. In nome della solidarietà verso quelle famiglie, che avendo perso il lavoro e privi dei beni di necessità, ha poi aperto le porte dell'oratorio «Casa di Nazareth» ai volontari della «Comunità Sant'Egidio», pronti ad accogliere il buon cuore di chi avesse voluto portare qualunque bene che venisse incontro ai bisogni di poveri. Per chi, invece, avesse voluto trovare una parentesi di intimità nella Casa del Signore, ha lasciato aperte le porte della chiesa parrocchiale. Dal 18 maggio è entrato in vigore il «Protocollo» atto ad assicurare la ripresa delle celebrazioni liturgiche

con il popolo, nel modo più sicuro. Nella piccola comunità di San Vito, si è attivata la macchina della solidarietà tra le varie associazioni presenti, e ha visto ognuno dare una goccia preziosa alla vita devozionale del paese. Sessanta volontari, uomini e donne, si sono resi disponibili a regolare l'ingresso e l'uscita dalla chiesa, oltre alla pulizia accurata della chiesa stessa. Nel centro del Sarrabus, la chiesa protagonista della «Fase 2» è quella di Santa Barbara, molto ampia e con un sagrato che offre la possibilità di celebrazioni all'aperto. Ogni giorno della settimana il parroco ha previsto che le Messe siano celebrate alle 19 e si è messo a disposizione per l'ascolto delle Confessioni. Dal lunedì al sabato, alle 18.30, le donne appartenenti all'Apostolato della Preghiera animano la recita del Rosario completato dalle Litanie lauretane. Ogni sabato, il coro parrocchiale, guidato da Monia e da Emiliano e animato dal suono delle chitarre, accompagna la liturgia. I ministran-

ti, con i loro abitini rossi e bianchi, fanno da contorno all'altare, accompagnando il sacerdote. Sul sagrato di Santa Maria viene celebrata la Messa delle otto di domenica mattina, riservata fondamentalmente a tutte le persone anziane abitanti del circondario o impossibilitate a vivere la liturgia serale. Nel mese appena trascorso i sanvitesi hanno potuto rivivere la contemplazione di Gesù, presente nel Santissimo Sacramento dell'Altare, ad un mese esatto dalla ripresa della liturgia ecclesiastica, lo scorso 18 giugno. Giornata di preghiera personale, riservata al Sacramento della Riconciliazione grazie alla presenza del parroco, di don Luca e di don Domenico, in preparazione della Solennità patronale. Il santo patrono è particolarmente caro al cuore dei sanvitesi, del parroco e dell'arcivescovo, Giuseppe Baturi. Il Santino e il Monsignore condividono l'origine, essendo ambedue siciliani, e don Pasquale ha avuto l'idea di invitarlo in occasione della festa patronale. La partecipazione devota dei fedeli,



DON PASQUALE FLORE E MONSIGNOR BATURI

il calore, l'armonia, la collaborazione sinergica tra il comitato di Santa Maria, quello di San Vito e i volontari, ha trasformato il sagrato della chiesa di Santa Barbara in un trionfo di nastri e bandierine. La creatività di Nicolas ha contribuito all'addobbo dell'altare e la presenza del gruppo tradizionale del paese, della Confraternita del Santo Rosario, del coro parrocchiale, dei suonatori di launeddas con il Maestro Luigi Lai, delle autorità civili e militari e pure dei volontari dell'A.V.O.C., hanno donato un sapore unico alla solennità di domenica scorsa, che ha visto monsignor Giuseppe Baturi presiedere la celebrazione. Tutta la comunità sanvite se si è sentita avviluppata da un'omelia

che ha saputo toccare ogni cuore, perché palpitante dell'infinita misericordia e fiducia divina. Sentirsi figli e figlie di Dio, abbandonandosi a Lui, come fece pure San Vito, arrivato al martirio per un atto di amore cieco a Colui che è Amore allo stato puro, vincendo così le persecuzioni. Come Maria, si è fidato di Dio il Santo bambino di Sicilia, accettando la Sua volontà e la Sua vicinanza. Ottant'anni fa, in una San Vito al tempo del Fascismo e caratterizzata da gravi sacche di povertà, giunsero le Ancelle della Sacra Famiglia e fondarono l'asilo intitolato a Maria Pia di Savoia. La Solennità del 21 giugno è stato il momento per ringraziarle di tutto.

©Riproduzione riservata

Festa patronale «religiosa» al Sacro Cuore

Nella parrocchia quartese sospesi gli appuntamenti civili

L'emergenza coronavirus sta costringendo le parrocchie a rivedere il calendario delle feste patronali. La gran parte si concentra nei mesi estivi e, dunque, è possibile, in tanti casi, prevedere celebrazioni all'aperto nelle piazze e nei sagrati approfittando del bel tempo. Laddove non fosse possibile, le Messe, all'interno delle chiese, devono essere raddoppiate, dal momento che, nel rispetto del metro di distanza tra i banchi, le capienze si sono notevolmente ridotte. Anche nella parrocchia del Sacro Cuore a Quartu Sant'Elena, le celebrazioni patronali di venerdì scorso hanno dovuto seguire questo criterio. Due le messe al mattino e altrettante alla sera. Quella delle 18 è stata celebrata dal vescovo emerito di Cagliari Arrigo Miglio, quelle delle 20 è stata presieduta da don Marco Orrù, già parroco al Sacro Cuore e oggi a Elmas. Tutto questo nell'assoluto e pieno rispetto delle normative sanitarie per il contenimento della pandemia da coronavirus. «Da diversi anni – afferma il parroco don Gabriele Casu – la parrocchia ha vissuto la festa patronale anche sotto l'aspetto civile. La sera c'è sempre stata infatti la festa in piazza, un momento molto partecipato e sentito da tutti gli abitanti del quartiere, che erano, tra l'altro, coinvolti in maniera diretta negli aspetti organizzativi di questo appuntamento. Purtroppo, quest'anno, tutto ciò è stato mortificato dalle norme sanitarie che non consentono pubblici assembramenti. Pertanto abbiamo, doverosamente, vissuto la festa patronale soltanto dal punto di vista liturgico, con più celebrazioni eucaristiche rispetto a quanto



MONS. MIGLIO PRESIEDE LA MESSA (FOTO F. DEMURO)

accadeva negli anni scorsi. Un modo per consentire a tutti di vivere un appuntamento sempre molto sentito nel quartiere. Le celebrazioni inoltre sono distanziate almeno di un'ora per consentire la corretta sanificazione di tutti gli ambienti, come imposto dalle norme». E non è mancata la processione del simulacro del Sacro Cuore per le vie del quartiere, pur senza la partecipazione di popolo. I fedeli hanno partecipato affacciati ai balconi e alle porte delle proprie abitazioni, rispettando le doverose distanze sociali e non creando assembramenti lungo le strade del popolare rione della terza città della Sardegna.

Andrea Pala

©Riproduzione riservata

A San Paolo tutto pronto per celebrare il Santo patrono

Il 29 giugno la Chiesa celebra i Santi Apostoli Pietro e Paolo e nella parrocchia – oratorio di Piazza Giovanni XXIII a Cagliari, sarà grande festa per onorare degnamente il Santo Patrono: Paolo l'Apostolo delle genti. La Festa sarà preceduta da un Triduo di preparazione e preghiera. Venerdì 26 giugno la celebrazione del Vespro alle 18.30 e alle 19 la Messa; sabato 27 giugno, il Vespro alle 19 e la Messa alle 19.30. Domenica alle 19, primi Vespri solenni ai quali segue alle ore 19.30 la Messa, celebrata dall'arcivescovo di Cagliari, Giuseppe Baturi. Lunedì 29, giorno della Festa Liturgica, alle 18.30 Secondi Vespri solenni ai quali seguirà la Messa celebrata dal parroco di San Paolo, don Simone Calvano. In onore del Santo Patrono è stata organizzata anche una serata di relax, a carattere prettamente musicale: domenica alle 21.15 le esibizioni del gruppo «Black Soul» e l'intervento in streaming dei gruppi «Il Mosaico» e «Phoenix». Per rispettare le disposizioni attualmente in vigore potranno assistere allo spettacolo massimo 100 persone, con obbligo di mascherina e distanziamento interpersonale. È opportuno prenotarsi.

Marco Zucca

©Riproduzione riservata



CITAZIONE EDITTALE

TRIBUNALE ECCLESIASTICO
INTERDIOCESANO

Piazza Palazzo 4
09124 Cagliari
Tel. 070/660075

Prot. causa 87/O/2019
Prot. post. n.31675/2020
Sez. Bucciero

Nullitatis Matrimonii:
Loi - Suella

CITAZIONE EDITTALE

Ignorandosi il luogo dell'attuale abitazione della Signora **Suella Maria Grazia**, a norma del c.1507 §1 CIC e dell'Art. 126 della *Dignitas Connubii*:

CITIAMO

detta Signora a comparire nella sede di questo Tribunale il giorno 27.07.2020 alle ore 14.00. I parroci, i sacerdoti e i fedeli tutti, che in qualche modo abbiano notizia del domicilio della Signora **Suella Maria Grazia** abbiano cura di informarla della presente citazione e di comunicare a questo Tribunale il suo indirizzo.

Se ella non potesse comparire nella data e nel luogo indicati, ne dia comunicazione al Tribunale.

Ordiniamo che la presente venga pubblicata per due numeri consecutivi nel settimanale «Il Portico», dell'Arcidiocesi di Cagliari, affissa alla porta della parrocchia dell'ultimo domicilio conosciuto:

Vico di via Mazzini, 1 - Villaspeciosa (SU), e affissa per 30 giorni presso la Curia arcidiocesana di Cagliari, ad normam Iuris.

Se, alla data della comparizione la signora **Suella Maria Grazia** non volesse presentarsi nanti il Tribunale, il procedimento proseguirà secondo quanto stabilito dalla Legge.

Cagliari 15.06.2020

Il Notaio

Antonietta Camboni

Il Vicario giudiziale

Sac. Dott. Mauro Bucciero

BREVI

Rita Muccelli

Lo scorso 22 giugno è tornata alla casa del padre Rita Muccelli, conosciuta da tutti come signora Maria, madre di don Giulio Madeddu, direttore dell'Ufficio di Comunicazioni sociali della diocesi.

A don Giulio e ai suoi familiari le condoglianze di tutti i collaboratori de «Il Portico» e di «Radio Kalaritana, unite alla preghiera di suffragio per signora Maria.

Una Chiesa tunisina generosa

Il Vescovo, Ilario Antoniazzi, racconta il lavoro svolto nel tempo della pandemia

DI MARIA CHIARA CUGUSI

Anche la Chiesa della Tunisia, da alcuni anni legata a quella di Cagliari da un rapporto di collaborazione e da progettualità comuni, ha affrontato nell'ultimo periodo l'emergenza coronavirus. La specificità di questa azione la racconta l'arcivescovo di Tunisi, Ilario Antoniazzi.

In che modo la Chiesa tunisina ha affrontato l'emergenza Covid-19?

Soprattutto all'inizio abbiamo avuto paura, date anche le limitate capacità della Tunisia a livello sanitario. La preoccupazione maggiore era legata alla presenza dei migranti sub-sahariani, privi di permesso di soggiorno e di assicurazione sanitaria, fino a quando è arrivata la garanzia da parte del Governo che essi sarebbero stati assistiti come i tunisini. Ciò che ci ha spaventato è stata la fame: i primi a pagare le conseguenze dell'emergenza sono stati i più poveri, coloro che vivono di lavori giornalieri, le tante famiglie numerose. Molti sono venuti da noi e noi stessi siamo andati a cercarli; i sacerdoti e le suore si sono rivolti a chi, tra i loro contatti, aveva la possibilità di aiutare: siamo rimasti meravigliati nel vedere la grande generosità di questo popolo. A loro abbiamo chiesto una lista di persone loro conoscenti che avevano bisogno di aiuto. Così, i nostri volontari sono andati di casa in casa a consegnare i viveri: preti,

suore, giovani tunisini, cristiani, musulmani, qui davvero la Chiesa ha mostrato il volto di Cristo caritatevole. Perfino alcuni municipi ci hanno contattato perché hanno apprezzato il nostro impegno.

Come sono stati i rapporti con le istituzioni?

Ho preparato decine di permessi per i nostri collaboratori e volontari: quando la polizia vedeva il foglio e la macchina piena di viveri, li faceva passare, nonostante le restrizioni alla mobilità. Abbiamo ricevuto piena fiducia. Io stesso ho potuto spostarmi per far visita alle comunità nelle zone più lontane, per vedere ciò di cui avevano bisogno e ciò che esse facevano tra la gente: mi sono commosso vedendo la presenza reale della Chiesa, un amore che non ha confini e che è accolto da tutti. Da parte mia non potevo che incoraggiarli a continuare ad andare tra la gente, a non avere paura - pur prendendo le giuste precauzioni - perché è nella sofferenza che mostriamo chi siamo e cosa possiamo fare.

Quali sono stati gli altri interventi portati avanti?

Fondamentale è stata la presenza dei medici tunisini che collaborano con la nostra Caritas. Una rete che da anni ci consente di assicurare le cure agli ammalati, che si è rivelata ancora più utile durante il coronavirus, quando non sapevamo dove mandare gli ammalati affetti da altre patologie. E poi c'è stato l'impegno verso i detenuti: gli unici a cui, durante l'emergenza,



MONSIGNOR ILARIO ANTONIAZZI

za, era consentito l'accesso nelle carceri erano proprio i volontari della Caritas. Quest'ultima ha continuato a mantenere il suo impegno verso le donne fragili: nei giorni scorsi è stato aperto un nuovo Centro per le mamme in difficoltà, in collaborazione con le suore francescane.

Quale è stata e continuerà a essere la missione della Chiesa in questo periodo così critico?

Una missione doppia: da un lato, l'aiuto materiale, dall'altro contribuire a dare speranza a un popolo scoraggiato, sofferente. Un impegno che abbiamo portato avanti fino ad oggi e che continueremo a garantire, mostrando la presenza di Dio che abita in ogni persona, cristiano o musulmano che sia. E questa seconda missione sarà pro-

prio il punto centrale della prossima fase, perché finita l'emergenza sanitaria, il futuro resterà incerto. **La vostra Chiesa è legata a quella di Cagliari da un rapporto di collaborazione attivo da anni... Cosa auspica per il futuro?**

L'augurio è al nuovo Arcivescovo di provare tanta gioia nella bella Chiesa cagliaritano e che possa continuare l'amicizia con la nostra Chiesa di Tunisia, perché è importante per noi sapere che non siamo soli. L'esperienza insegna che ottenere i visti per l'Italia è sempre più difficile, ma se Sua eccellenza potesse venire, come già avete fatto in passato, ciò continuerà a dare forza e coraggio alla nostra Chiesa. Le nostre porte sono sempre aperte, siete sempre i benvenuti.

©Riproduzione riservata

ATTIVATO IL NUOVO SERVIZIO DELLA CARITAS DIOCESANA

Supporto psicologico per i più fragili

DI MARIA CHIARA CUGUSI

La Caritas diocesana di Cagliari potenzia l'attenzione verso le fragilità psicologiche, grazie all'attivazione di un nuovo servizio di supporto psicologico gratuito che andrà a completare l'azione già portata avanti in questo settore. «Con questa iniziativa - spiega il direttore della Caritas diocesana don Marco Lai - si intende mettere a sistema un'attenzione verso una problematica che è diventata ancora più marcata a causa dell'emergenza Covid-19, che ha avuto forti ripercussioni dal punto di vista umano ed esistenziale. Questo ulteriore intervento mette così a sistema l'impegno verso questo tipo di fragilità, in continuità con quanto portato avanti finora dal Centro di ascolto diocesano, dal Centro di ascolto giovani e dallo Sportello Reti di famiglia». Referente del servizio, Chiara Lecca, psicologa e dal 2013 volontaria Caritas: «Esso risponde a nuove esigenze di ascolto legate soprattutto all'emergenza coronavirus - spiega - e agli effetti che essa ha avuto su un'ampia fascia di persone: penso a chi ha perso il lavoro a causa dell'emergenza, come i tanti lavoratori stagionali, saltuari, le famiglie che all'improvviso sono precipitate in una situazione di difficoltà economica prima imprevedibile, ma anche ai tanti giovani che, durante il "lock-down" hanno sviluppato paure, tristezza, difficoltà a dormire, a riprendere le relazioni sociali...».

Il servizio «prevede colloqui in presenza - continua la referente - uno spazio ed un tempo in cui poter parlare dei propri pensieri e delle proprie emozio-

ni, per affrontare una quotidianità rinnovata». Si lavorerà in stretta sinergia non solo con i già citati servizi Caritas che potranno segnalare alle persone aiutate questa ulteriore opportunità, ma anche con gli altri servizi dello stesso organismo pastorale della carità: «Si partirà da qualche incontro in presenza - conclude la referente - e qualora occorresse un ulteriore approfondimento le persone potranno essere indirizzate ad altri servizi». Il servizio di supporto psicologico sarà attivo ogni giovedì pomeriggio presso il Centro polivalente Caritas «Papa Francesco» (via Corte d'appello 44) a Cagliari, dalle 16 alle 18: chi lo desidera potrà contattare la referente per fissare un appuntamento (cell. 3383831879).

©Riproduzione riservata



VICINANZA A CHI È IN DIFFICOLTÀ

FESTA AL CARMINE
A CAGLIARI

Prendono il via il 7 luglio i festeggiamenti per la Madonna del Carmine nell'omonima parrocchia di viale Trieste a Cagliari.

Dal 7 al 15 luglio ogni sera alle 8 l'Ufficio delle Letture e Lodi, alle 9 la Messa, alle 18.15 la recita del Rosario con litanie Carmelitane e Vespri e alle 19 la Messa di Novena, con Omelia del carmelitano Franco Granata sul tema «La Fede di Maria Modello della Nostra Fede». Giovedì 16 Luglio solennità della Beata Vergine del Monte Carmelo le Messe alle 8 - 9 - 10 - 11 e 19.

Alle 19 solenne concelebrazione presieduta da monsignor Giuseppe Baturi, arcivescovo di Cagliari.

Nel giorno della Festa di può lucrare l'Indulgenza plenaria alle solite condizioni.

Secondo le disposizioni vigenti alle celebrazioni può assistere un numero ridotto di persone. Per questo è necessario informarsi preventivamente presso la parrocchia del Carmine.

IL DOCUMENTO ENTRERÀ IN VIGORE CON IL PROSSIMO ANNO

Nuovo patto educativo al College «Sant'Ef시오»

DI DAVIDE MELONI

Col passare dei giorni il College Sant'Ef시오 sta finalmente riprendendo la sua normale attività.

E questa è una gran bella notizia, perché fino qualche settimana fa la prospettiva sembrava essere quella di un finale di anno piuttosto sottotono, con pochissimi collegiali e tanta incertezza per quanto riguarda le modalità di ripresa dell'attività accademica in autunno.

Durante il lockdown circa il 75% dei collegiali aveva fatto ritorno a casa, vista l'interruzione delle lezioni universitarie in presenza e l'attivazione della didattica in modalità «distance learning». Ciò ha portato le poche persone rimaste a marzo e aprile ad inventare un modo in parte nuovo

di vivere il College. Col risultato di dar vita ad un'esperienza comunitaria vivace e intensa, che ha sicuramente aiutato i ragazzi e i sacerdoti presenti a vivere con più positività le drammatiche settimane in cui la pandemia sembrava inarrestabile e la paura faceva sentire tutto il suo peso.

Inaspettatamente, con il miglioramento della situazione e l'alternarsi delle misure di sicurezza, diversi hanno deciso di far ritorno in College, nonostante l'attività didattica in presenza non sia mai ripresa e persino gli esami universitari si stiano svolgendo online.

Attualmente sono presenti nella struttura di via Monsignor Cogni circa 55 studenti, alle prese con una sessione di esami decisamente diversa dal solito.

Qualcuno addirittura terminerà

il suo percorso di studi discutendo la tesi a distanza.

Il tutto coincide con un periodo di importanti cambiamenti per il College. Qualche settimana fa è stato presentato ai ragazzi il Patto Educativo, che entrerà in vigore il prossimo anno accademico e che costituisce un ulteriore passo nel percorso che, da qualche anno, il College sta facendo per diventare una realtà educativa con l'obiettivo di incidere in profondità nella crescita umana, professionale e spirituale degli studenti.

Tante sono le novità in cantiere. Qui è sufficiente dire che, superata la selezione iniziale, i ragazzi ammessi in College avranno la possibilità di intraprendere un percorso di crescita integrale, basato su quattro pilastri: l'aiuto a vivere al meglio il proprio per-



COLLEGIALI CON MONSIGNOR BATURI

corso universitario; la proposta culturale, che include un piano formativo personalizzato che si affianca al percorso accademico; la vita comunitaria, che include un ampio ventaglio di attività e condizioni dirette a sviluppare questa dimensione fondamentale della persona; la proposta spirituale, che, nel rispetto delle convinzioni personali di ognuno,

mira a far conoscere ai ragazzi la bellezza della proposta cristiana. Il tutto, come si legge nel Patto Educativo, per «trovare ragioni di vita e di senso, rispondere a quel desiderio di bene e di felicità che chiede ad ogni persona di poter abbracciare con fiducia la vita, servirla, amarla, senza surlarla».

©Riproduzione riservata

La Diocesi ha accolto otto catecumeni



I CATECUMENI AL TERMINE DELLA CELEBRAZIONE

«Tutta la Chiesa ringrazia il Signore Gesù che da sempre vi ha conosciuti e vi ha scelti per essere Suoi figli. Se siete qui oggi è perché il Signore vi ha ascoltati, ha cercato voi che cercavate Lui, vi ha attenti-

rat al Suo amore e oggi vi consegna all'abbraccio del Figlio Suo e alla cura materna della Chiesa». Sono queste le prime parole che sabato scorso, in una celebrazione officiata nella Cattedrale di Cagliari, monsignor Giuseppe

Baturi ha rivolto agli otto catecumeni ai quali ha amministrato i sacramenti dell'Iniziazione cristiana: battesimo, Eucarestia, Confermazione.

Un momento tanto desiderato da Daniele, Laura, Edith, Francesco, Stephen, Beatrice, Samuel Matteo, Anna che, insieme con i loro padrini, hanno vissuto questo tempo di attesa con il desiderio sempre più forte di un incontro speciale.

Il tempo di Pasqua è il periodo più importante per quanti si preparano a ricevere i sacramenti dell'Iniziazione Cristiana.

L'epidemia di coronavirus ha cambiato radicalmente i riti e le abitudini della Settimana Santa e nulla è stato più come prima ma la preparazione, l'approfon-

dimento, la preghiera, non si sono mai interrotti, neppure nel periodo di lockdown e, sostenuti dai catechisti e grazie ai mezzi dati dalla tecnologia è stato possibile mantenere vivo e costante il rapporto, condividere gioie e fatiche, porsi insieme in ascolto della Parola e sperimentare, come ancora ha ricordato monsignor Baturi che «Dio è sempre al nostro fianco, ci sostiene, ci aiuta nelle difficoltà e fa del nostro cammino, un cammino di gioia». Emozionati e felici, provenienti da otto diverse parrocchie della nostra diocesi, in una cattedrale luminosa come non mai, certi di essere amati e affidati allo sguardo avvolgente di Dio che «come un prode valoroso accompagna, come una madre conosce i Suoi

figli e fa del cammino di ciascuno, un ininterrotto pellegrinaggio verso la gioia senza fine. Siete qui – continua monsignor Baturi – perché il Signore vi ha parlato nel segreto del cuore ed ora il vostro compito è quello di annunciare la fede in Dio a tutti gli uomini che cercano qualcosa di più grande. Senza paura, annunciare Cristo a coloro che cercano la felicità».

Si affaccia così, con il battesimo, la certezza dell'Amore personale di Dio.

La vera gioia è sperimentare che valiamo perché siamo amati. Un amore fatto di tenerezza, ma concreto. Un amore senza fine, senza condizioni, senza misura.

Monia Unali

©Riproduzione riservata

La Messa dei «Marianelli» nel ricordo di suor Tambelli

Dopo il periodo di quarantena, i «Marianelli» si sono ritrovati nella Cappella dell'Asilo della Marina, dove monsignor Arrigo Miglio ha celebrato la Messa. (Foto Fdcsardegna)



ATTIVATO IL CAMPO ESTIVO NELLA PARROCCHIA DI ASSEMINI

«Adesso corri»: l'estate al Carmine

In seguito alla pandemia e al periodo «particolare» tuttora in corso, nella parrocchia Beata Vergine del Carmine di Assemini viene proposto il Campo estivo 2020 sul tema «Adesso corri», sulla base delle linee guida emanate dal Dipartimento per le politiche della famiglia.

Il progetto ha finalità principalmente ricreative e sociali per i bambini, i quali hanno vissuto, e in parte continuano a vivere, un periodo di sospensione del ritmo scolastico e della socialità in generale. Con questa proposta si cercherà di offrire ai bambini l'opportunità di stare nuovamente in compagnia dei loro pari e di riavviare quella socialità che si stava perdendo.

Per i genitori, invece, vuole rappresentare una risposta e un aiuto concreto alla ripresa delle esigenze lavorative.

Il campo iniziato il 15 giugno è stato studiato dai soci di Azione Cattolica della parrocchia, che guide-

ranno le attività per un mese, con lavoretti, disegni e tanti giochi.

Da sempre l'oratorio è un'esperienza di socializzazione, educazione, divertimento e confronto tra età, e ora più che mai, con attenzione e prudenza, c'è bisogno di tutto questo.

Stefano Manca

©Riproduzione riservata



ATTIVITÀ AL CAMPO ESTIVO

Chi avrà dato anche solo un bicchiere di acqua fresca

XIII DOMENICA DEL TEMPO ORDINARIO (ANNO A)



Dal Vangelo secondo Matteo

In quel tempo, disse Gesù ai suoi discepoli: «Chi ama il padre o la madre più di me non è degno di me; chi ama il figlio o la figlia più di me non è degno di me; chi non prende la sua croce e non mi segue, non è degno di me.

Chi avrà trovato la sua vita, la perderà: e chi avrà perduto la sua vita per causa mia, la troverà.

Chi accoglie voi accoglie me, e

chi accoglie me accoglie colui che mi ha mandato.

Chi accoglie un profeta come profeta, avrà la ricompensa del profeta, e chi accoglie un giusto come giusto, avrà la ricompensa del giusto.

E chi avrà dato anche solo un bicchiere di acqua fresca a uno di questi piccoli, perché è mio discepolo, in verità io vi dico: non perderà la sua ricompensa».

(Mt 10,37-42)

■ COMMENTO A CURA DI FABRIZIO DEMELAS

Con il brano di Vangelo della scorsa domenica, avevamo lasciato Gesù impegnato a dare ai suoi apostoli le istruzioni per la missione in cui stava per inviarli. Anche il brano del vangelo di Matteo che leggiamo oggi mostra ancora Gesù nella stessa circostanza: il suo discorso ai Dodici missionari continua. Dopo aver sottolineato la necessità di riconoscerlo, di

riconoscere in lui il modello stesso di persona umana conforme al disegno di Dio, al progetto del Padre, Gesù aggiunge altre considerazioni. Prima, però, Gesù fa un'altra precisazione che non leggiamo: avverte che il fatto di riconoscere lui può essere causa di divisioni («Sono venuto a portare non pace, ma spada»), divisioni anche tra i credenti, nelle famiglie e nelle stesse comunità. Poi, nelle parole di oggi, spiega qual è la ragione della divisione che il suo riconoscimento comporta. Le espressioni che l'evangelista gli fa dire sono ancora una volta piuttosto forti: «Chi ama padre o madre più di me...». Il verbo greco che Matteo usa per dire questo sentimento è il verbo dell'amicizia, del legame affettivo; in realtà, però, la scelta che Gesù chiede non è tra lui e la famiglia, ma tra il riconoscimento di lui e il riconoscimento di altri criteri di giudizio prima di lui. Riconoscere Gesù significa riconoscere una novità, un punto di vista nuovo sull'umanità: il vecchio schema di valori e di metri di giudizio, rappresentati dalle figure degli affetti familiari, non possono occupare più il primo posto.

Questa apertura alla novità è necessaria perché riconoscere Gesù significa seguirlo, mettersi dietro di lui, come dice il testo originale, essere pronto a imparare da lui un nuovo modo di vivere la vita. Per questo bisogna seguirlo portandosi dietro «la propria croce», cioè tutta la realtà della propria esistenza, pronti a rimetterla in gioco, a rileggerla e a cambiarla nel confronto con la vita del Figlio dell'Uomo, cioè del modello autentico di umanità. Chi avrà trovato la sua vita, si legge meglio nel testo greco, chi l'avrà costru-

ita solo con le proprie mani, la perderà, la vedrà diventare inconsistente e priva di significato. Ma chi «avrà perduto la propria vita», chi avrà lasciato la propria idea di vita per aver incontrato e riconosciuto Gesù, allora la ritroverà ricca e piena del più autentico significato della vita umana.

Come avverrà tutto questo nella missione che attende gli apostoli? I Dodici dovranno essere portatori della stessa immagine umana che Gesù ha insegnato loro: in questo modo, chi accoglierà loro accoglierà Gesù, riconoscerà l'umanità di Gesù attraverso di loro, accogliendoli. Queste ultime frasi, che sembrano ancora dei consigli per i missionari, sono, invece, una raccomandazione alla loro responsabilità: gli apostoli dovranno «incarnare» la figura stessa di Gesù, in modo che chi li accoglierà possa accogliere Gesù con loro e, con Gesù, il Padre che ha mandato nel mondo il proprio Figlio, Figlio dell'Uomo. Questa accoglienza, infatti, ha una caratteristica particolare: produce subito conseguenze positive, ha un riscontro immediato. Chi accoglierà i Dodici, e, per mezzo di loro, Gesù e il Padre, potrà «avere la ricompensa», per quello che ha fatto, e averla subito. Sarà la «ricompensa del profeta», la «ricompensa del giusto»: il giusto e il profeta, nella Bibbia, sono le figure di coloro che hanno con Dio una relazione tutta particolare, una relazione diretta e personale, di confidente amicizia. La ricompensa è, dunque, una vita inserita nella relazione con Gesù e il Padre, una vita che, grazie a questa nuova realtà, può essere davvero umana. E può essere vissuta in pienezza, da subito.

©Riproduzione riservata

IL MAGISTERO

A CURA DI ROBERTO PIREDDA

La preghiera è l'anima della speranza

«Mai ho trovato che Dio abbia incominciato un miracolo senza finirlo bene». Le parole dei «Promessi Sposi» di Alessandro Manzoni (cfr cap. 24), sono state riprese da papa Francesco il 20 giugno, nel discorso in occasione dell'udienza con una rappresentanza di medici, infermieri e operatori sanitari della Lombardia.

La citazione manzoniana aiuta a cogliere il senso dell'intervento del Santo Padre, che ha incoraggiato i lavoratori della sanità e le istituzioni a portare avanti il complesso lavoro intrapreso durante la pandemia del Covid-19.

«Nel corso di questi mesi travagliati, - ha ricordato il Pontefice - le varie realtà della società italiana si sono sforzate di fronteggiare l'emergenza sanitaria con generosità e impegno. Penso alle istituzioni nazionali e regionali, ai Comuni; penso alle diocesi e alle comunità parrocchiali e religiose; alle tante associazioni di volontariato. Abbiamo sentito più che mai viva la riconoscenza per i medici, gli infermieri e tutti gli operatori sanitari, in prima linea nello svolgimento di un servizio arduo e a volte eroico». Nella fase attuale è fondamentale «fare tesoro di tutta questa energia positiva che è stata investita. [...] Si tratta di ripartire dalle innumerevoli testimonianze di amore generoso e gratuito, che hanno lasciato un'impronta indelebile nelle coscienze e nel tessuto della società, insegnando quanto ci sia bisogno di vicinanza, di cura, di sacrificio per alimentare la fraternità e la convivenza civile».

Siamo stati creati da Dio, ha concluso papa Francesco, «per la comunione, per la fraternità, ed ora più

che mai si è dimostrata illusoria la pretesa di puntare tutto su sé stessi, di fare dell'individualismo il principio-guida della società. Ma stiamo attenti perché, appena passata l'emergenza, è facile scivolare, è facile ricadere in questa illusione. È facile dimenticare alla svelta che abbiamo bisogno degli altri, di qualcuno che si prenda cura di noi, che ci dia coraggio. Dimenticare che, tutti, abbiamo bisogno di un Padre che ci tende la mano. Pregharlo, invocarlo, non è illusione; illusione è pensare di farne a meno! La preghiera è l'anima della speranza».

©Riproduzione riservata



L'UDIENZA AL PERSONALE SANITARIO

@PONTIFEX



22 GIU 2020

■ La Parola di Dio ci è data come Parola di vita, che trasforma, che rinnova, che non giudica per condannare, ma risana e ha come fine il perdono. Una Parola che è luce ai nostri passi!

21 GIU 2020

■ Nel Vangelo di questa domenica (Mt 10,26-33) Gesù ci invita a non avere paura, ad essere forti e fiduciosi di fronte alle sfide della vita, perché, pur attraversando insidie, la nostra vita è saldamente nelle mani di Dio, che ci ama e ci custodisce.

20 GIU 2020

■ Cari medici e infermieri, il mondo ha potuto vedere quanto bene avete fatto in una situazione di grande prova. Anche se esausti, avete continuato a impegnarvi con professionalità e abnegazione. E questo genera speranza. A voi vanno la mia stima e il mio grazie sincero!

19 GIU 2020

■ Vi invito a pregare per i sacerdoti, perché attraverso la vostra preghiera il Signore li fortifichi nella loro vocazione, li conforti nel loro ministero e siano sempre ministri della gioia del Vangelo per tutte le genti. #santificazione sacerdotale

18 GIU 2020

■ Il Signore non può entrare nei cuori duri e ideologici. Il Signore entra nei cuori che sono simili al Suo: cuori aperti e compassionevoli.

17 GIU 2020

■ Pregare significa intercedere per il mondo, ricordando che esso, nonostante tutte le sue fragilità, appartiene sempre a Dio. #UdienzaGenerale #Preghiera

LO HA RICORDATO FRANCESCO NEL CORSO DELL'ANGELUS

Quanti cristiani oggi sono perseguitati

■ DI ROBERTO PIREDDA

All'Angelus il Santo Padre si è soffermato sul Vangelo domenicale, che presentava l'invito di Gesù agli apostoli a non avere paura e ad affrontare con coraggio le prove della vita, in particolare quelle legate alla testimonianza del Regno di Dio (cfr Mt 10,26-33). Inserite all'interno del cosiddetto «discorso missionario», con il quale gli apostoli vengono preparati all'annuncio del Regno, le parole di Gesù si concentrano su alcune situazioni di difficoltà.

La prima, ha evidenziato papa Francesco, è «l'ostilità di quanti vorrebbero zittire la Parola di Dio, edulcorandola, annacquandola, o mettendo a tacere chi la annuncia». Il Signore incoraggia gli apostoli a portare il messaggio di salvezza «nella luce», senza timore.

La seconda difficoltà per chi evangelizza è quella della persecuzione e della minaccia fisica. «Quanti cristiani - ha osservato il Pontefice - sono perseguitati anche oggi in tutto il mondo! [...] Gesù raccomanda: "Non abbiate paura di quelli che uccidono il corpo, ma non hanno potere di uccidere l'anima" (v. 28). Non bisogna lasciarsi spaventare da

quanti cercano di spegnere la forza evangelizzatrice con l'arroganza e la violenza. Nulla, infatti, essi possono contro l'anima, cioè contro la comunione con Dio».

La terza prova consiste «nella sensazione, che alcuni potranno sperimentare, che Dio stesso li abbia abbandonati, restando distante e silenzioso». Si può sentire una certa aridità spirituale, ma non bisogna dimenticare che «il Padre si prende cura di noi, perché grande è il nostro valore ai suoi occhi».

Al termine dell'Angelus il Papa ha ricordato la ricorrenza della Giornata Mondiale del Rifugiato, promossa dalle Nazioni Unite: «La crisi provocata dal coronavirus ha messo in luce l'esigenza di assicurare la necessaria protezione anche alle persone rifugiate, per garantire la loro dignità e sicurezza».

In settimana, all'Udienza generale, papa Francesco, proseguendo il ciclo di catechesi sulla preghiera, ha approfondito il tema: «La preghiera di Mosè».

Nel distacco del deserto di Madian «Dio convoca Mosè alla rivelazione del rovetto ardente: "Io sono il Dio di tuo padre, il Dio di Abramo, il Dio di Isacco, il Dio di Giacobbe" (Es 3,6)». Di fronte a Dio «che lo invita a prender-

si nuovamente cura del popolo d'Israele, Mosè oppone le sue paure, le sue obiezioni». Mosè tuttavia segue la voce di Dio e si impegna per il suo popolo, egli «è tanto amico di Dio da poter parlare con lui faccia a faccia (cfr Es 33,11); e resterà tanto amico degli uomini da provare misericordia per i loro peccati, per le loro tentazioni».

Il tratto distintivo della preghiera di Mosè è quello dell'intercessione, «la sua fede in Dio fa tutt'uno con il senso di paternità che nutre per la sua gente. La Scrittura lo raffigura abitualmente con le mani tese verso l'alto, verso Dio, quasi a far da ponte con la sua stessa persona tra cielo e terra». In questo modo Mosè «non vende la sua gente per far carriera. Non è un arrampicatore, è un intercessore: per la sua gente, per la sua carne, per la sua storia, per il suo popolo e per Dio che lo ha chiamato».

L'atteggiamento dell'intercessione «è proprio dei santi che, ad imitazione di Gesù, sono "ponti" tra Dio e il suo popolo. [...] Gesù è il "pontifex", è il ponte fra noi e il Padre, intercede per noi, fa vedere al Padre le piaghe che sono il prezzo della nostra salvezza». L'esperienza di Mosè, ha mostrato il Papa, «ci sprona a pre-



IL PONTEFICE ALL'ANGELUS

gare con il medesimo ardore di Gesù, a intercedere per il mondo, a ricordare che esso, nonostante tutte le sue fragilità, appartiene sempre a Dio. Tutti appartengono a Dio. I più brutti peccatori, la gente più malvagia, i dirigenti più corrotti, sono figli di Dio e Gesù sente questo e intercede per tutti. E il mondo vive e prospera grazie alla benedizione del giusto, alla preghiera di pietà. [...] Quando ci viene voglia di condannare qualcuno e ci arrabiamo dentro, intercediamo per lui: questo ci aiuterà tanto». Nei giorni scorsi è stato diffuso il videomessaggio del Santo

Padre ai lavoratori del mare. «Questi sono tempi difficili per il mondo, - ha affermato papa Francesco - perché abbiamo a che fare con le sofferenze causate dal coronavirus. Il vostro lavoro da marittimi e pescatori è diventato ancora più importante, per assicurare alla grande famiglia umana cibo e altri generi di prima necessità. Di questo, noi vi siamo riconoscenti. [...] Desidero mandarvi un messaggio e una preghiera di speranza, una preghiera di conforto e di consolazione contro ogni avversità».

©Riproduzione riservata

Una «rilettura biblico-spirituale» della pandemia

Si intitola «È risorto il terzo giorno» ed è una traccia di riflessione elaborata dalla Commissione episcopale per la Dottrina, l'annuncio e la catechesi della Cei per accompagnare equipie diocesane, catechisti e quanti sono impegnati sul fronte dell'annuncio e dell'iniziazione cristiana.

Si tratta di una «rilettura biblico-spirituale dell'esperienza della pandemia», destinata a credenti e non credenti, che prende le mosse da «un ascolto attento delle paure, dei bisogni e delle attese delle persone che, nel proprio contesto e con i propri strumenti, si sono trovate ad affrontare l'emergenza sanitaria da Covid-19».

Ad aprire il testo, infatti, sono le voci di un'impiegata, di uno studente, di un bambino, di un avvocato, di un

capellano, di un medico, di una casalinga, di un adolescente, di un volontario e di una segretaria.

Pongono interrogativi sulla sofferenza, sul disorientamento e sulla morte, ma testimoniano anche la capacità di resilienza, la creatività e la riscoperta della dimensione domestica della fede.

Nella traccia, la Commissione episcopale colloca gli eventi recenti sullo sfondo del mistero pasquale di Gesù: dal Venerdì della morte in croce sino alla Domenica di risurrezione, attraverso il Sabato della deposizione nel sepolcro, evidenziando che «una lettura pasquale dell'esperienza della pandemia non può prospettare il semplice ritorno alla situazione di prima».

Per la Commissione, infatti, «la croce e il sepolcro pos-

sono diventare cattedre che insegnano a tutti a cambiare, a convertirsi, a prestare orecchio e cuore ai drammi causati dall'ingiustizia e dalla violenza, a trovare il coraggio di porre gesti divini nelle relazioni umane: pace, equità, mitezza, carità».

Sono questi «i germi di risurrezione», i «lampi della Domenica», che rendono concreto e credibile l'annuncio della vita eterna». Ecco perché, nell'ascoltare e dare dignità all'umanità ferita, la Commissione episcopale rilancia l'invito di papa Francesco a raccogliere la sfida dell'audacia e della creatività nel «ripensare gli obiettivi, le strutture, lo stile e i metodi evangelizzatori delle proprie comunità».

www.agensir.it.

RK

PALINSESTO

Preghiera

Lodi 6.00 - Vespri 19.35 -
Compieta 23.00
Rosario 5.30

Kalaritana Ecclesia

Lunedì - Venerdì
8.45 - 17.15
Sabato 8.45 - 17.30

RK Notizie

Lunedì - Venerdì 9.03 - 11.03
- 12.30
Sabato 9.03 - 11.03

Sotto il Portico

Mercoledì 12.45/ Venerdì
13.36/ Sabato 18.30
Domenica 8.00 - 13.00

L'udienza

La catechesi
di Papa Francesco
Mercoledì 20.15 circa

Zoom Sardegna

Lunedì - Venerdì 14.30 22.00 /
Martedì 14.30 - 18.30 - 22.00

RK Notizie

- **Cultura e Spettacolo**
Sabato 11.30 - 16.30

Kalaritana Sette

Sabato 12.30 - 19.00 - 22.00
Domenica 7.00 - 10.00 - 19.00
- 22.00

Lampada ai miei passi

Commento al Vangelo quotidiano. Ogni giorno alle 5.15 /
6.45 / 20.00
Dal 29 giugno al 5 luglio
a cura di don Giulio Madeddu

FM 95.0
97.5
99.9
102.2
104.0

ASCOLTA ORA



WWW.RADIO
KALARITANA.IT

**POD
CAST**

ASCOLTA ORA



L'IMPEGNO DEGLI SCOUT IN QUESTO TEMPO DI PANDEMIA

Farsi prossimi per essere relazione e cura

DI MONICA ORTOMBINA
Agesci

«**S**ignore, ho visto la solidarietà correre più veloce del virus». È la preghiera di un lupetto in questo tempo troppo vuoto e troppo pieno. Qui l'educatore si ferma e fa silenzio, nessun cedimento alla retorica, ora il capo scout mette da parte ogni tecnica di animazione e ogni sforzo per raggiungere l'obiettivo finale, qui cadono tutti i nostri eccessi e la nostra protervia, la nostra «invadenza» educativa. Questa preghiera ci svuota e ci riempie di nuovo, ha un eco sapienziale e la capacità di leggere in modo profondo il tempo che stiamo vivendo quasi a dirci: Io di questo momento un po' strano voglio ricordare le tante persone che hanno dato tutte se stesse per gli altri, voglio ricordare l'abbraccio collettivo che ci siamo dati e la corsa incondizionata a portare i pesi gli uni degli altri.

Risuona ancora chiaro l'invito che l'Agesci ha fatto ai suoi capi all'inizio della pandemia: dobbiamo essere prossimi, dobbiamo essere relazione e cura. Gli scout che, nell'immaginario, sono quelli sempre pronti, attivi e organizzati, tornano alla vera essenza, uomini e donne di frontiera come evento che ti spiazza, ti rimescola e ti rimette in gioco.

Quanto farà bene all'educazione questa esperienza?

Sapremo essere guide solide e autorevoli? Sapremo accompa-

gnare la generazione dei bambini e ragazzi della pandemia verso un nuovo orizzonte di senso e di speranza per aiutarli a costruire percorsi di vita significativi?

La relazione è ancora educativa e, nella reciprocità, capo e ragazzo sono ora sullo stesso piano, abbiamo bisogno di attingere forza gli uni dagli altri, la relazione è contenuta, è condivisione di momenti di vita insieme, è la certezza che ci sarà un tempo per rivivere e rielaborarli per crescere in consapevolezza, in pienezza e libertà.

Il virus ha tolto ai nostri ragazzi la vita di gruppo, la scuola, gli amici, le associazioni sportive, amatoriali, ecclesiali, quel ritrovarsi insieme che scandisce il tempo della giovinezza. Ho visto ragazzi improvvisamente soli davanti a un adulto attraverso uno schermo, penso sia una grande prova di maturità e di crescita umana.

Vivere e interiorizzare le esperienze: giornate scandite da grovigli di sentimenti e di emozioni, aiutare bambini e ragazzi a discernere e a separare, a far spazio dentro di sé. «Ho capito il senso del tempo, del mio tempo, ho capito che il tempo siamo noi». «Ho imparato ad apprezzare le persone che mi circondano, soprattutto quelle più vicine che spesso diamo per scontate». Dicono due bambini.

La consapevolezza che il nostro corpo è importante, che veicola emozioni e affetti, la certezza che non vi è cesura né confine tra reale e virtuale perché tutto è vita vissuta, ci accompagnerà nel tempo

che abbiamo davanti. Ascoltare e stimolare sono parole guida fondamentali, è il nostro modo di prenderci cura dei bambini e dei ragazzi, una cura nuova che non sostituisce la presenza fisica ma ci permette di amare in modo diverso. Così si sono lasciati coinvolgere a distanza. Ogni stimolo dato nel modo e nel tempo giusto risuona e coinvolge.

Ho visto capi scout inventarsi ogni cosa per i più piccoli e per i più grandi. La vita scout organizzata anche in piccoli gruppi (sestiglie, squadriglie, comunità) ha reso più snella e fruibile la proposta, differenziata e articolata in modo creativo di settimana in settimana.

Ci ha guidato la capacità di rispettare le regole, il gioco di squadra, la volontà di non lasciare nessuno indietro o da solo. Ci siamo resi conto che in alcuni casi bisogna colmare delle disparità quando non tutti hanno libero accesso ad una connessione, un aspetto che in questo momento è di fondamentale importanza per mantenere il contatto.

Il tema della comunicazione, l'idea che noi siamo quello che comunichiamo, la comunicazione nonviolenta vissuta con i ragazzi più grandi, momenti guidati da persone competenti. Ma questo è stato un tempo anche per noi capi: l'Agesci ci ha detto: «Fermati! Ripensati come educatore, quale senso ha il tuo essere capo in questa situazione nuova?» E ha proposto un cammino di riflessione, #fanuovetuttele cose e #chia-



SCOUT AGESCI IN USCITA

matiadannunciare, due percorsi paralleli per rimotivare la nostra azione educativa e il nostro essere laici nella Chiesa. La cura di semplici liturgie domestiche ha guidato noi capi lungo il cammino Quaresimale fino alla Pasqua, tante famiglie come piccole comunità vitali, cuore pulsante della Chiesa Universale che nella realtà quotidiana ha mostrato il suo volto migliore. Comunità che pregano, costantemente connesse e in relazione con Dio, accanto a questo anche incontri biblici tematici di approfondimento guidati da diversi biblisti che hanno messo a disposizione il loro tempo e le risorse per una lettura appassionata e attualizzata della Parola.

Abbiamo a cuore una riflessione: cosa porteremo oltre questo guado difficile e imprevedibile? Nel tempo vissuto fino a gennaio avremmo voluto molte cose diverse, tante situazioni obsolete che richiedevano un cambio di passo.

Vogliamo ritornare nello stesso mondo?

Saremo capaci di guardare oltre il

muro che oggi ci mette in estrema difficoltà?

Oltre quel muro non c'è una agenda da riempire, ci sono progetti educativi nuovi che sappiano accompagnarci nel mondo che verrà ancora tutto da costruire. Baden Powell scriveva: «La vita è bella sempre, anche nei momenti difficili, duri e dolorosi, se si è capaci di personalizzarla e di trovare quel tanto di bello e di buono che ciascuno si porta dentro. L'imprevisto, l'insuccesso, la sofferenza possono far nascere altre capacità, rivelare nuove possibilità. La ferita che si apre nel cuore può diventare una apertura, un allargarsi della propria capacità di amare».

Lo scout è la persona della speranza, ha la grinta del lottatore, non la rassegnazione di chi si disarma, ha la passione del veggente non l'aria avvilita di chi si lascia andare, cambia la storia, non la subisce, ha la sicurezza della gratuità delle cose e della vita stessa.

Questa speranza fa cantare lo scout, anche nel pianto.

©Riproduzione riservata

Prego per un Santo conosciuto di persona



SAN GIOVANNI PAOLO II CON GLI SCOUT

Pubblichiamo il secondo estratto del testo che monsignor Arrigo Miglio, arcivescovo emerito, ha inviato per ricordare san Giovanni Paolo II.

Nel 1997, ultimo anno mio come assistente generale Agesci, provammo ad insistere per avere la presenza del Papa alla Route Nazionale delle Comunità Capi ai Piani di Verteglia (Av), ma non fu proprio possibile e venne il Cardinal Sodano,

Segretario di Stato.

Giovanni Paolo II però volle ricevere la Presidenza e così partecipammo la mattina del 31 luglio alla Messa del Papa nella residenza di Castel Gandolfo.

Potei concelebbrare con il Papa, assieme ad un altro vescovo presente.

Quel mattino Giovanni Paolo II non era molto in forma e accettò riconoscente che gli indicassi man mano i testi del Messale, invitandomi a continuare a segnare

con il dito quando mi vedeva un po' esitante.

Dopo la Messa si fermò un bel po' con la nostra delegazione, ripassando e commentando le foto dell'album che gli avevamo portato della Route precedente dove lui era venuto. Continuava a ripetere: «Allora il Papa era più giovane...».

Nel 1999 partecipai con gli altri vescovi della Sardegna alla «Visita ad Limina», compreso il pranzo con il Papa. Anche allora, quante domande sulle nostre diocesi, sulla storia e sulle tradizioni sarde (ad esempio ci chiese cosa era rimasto della tradizione bizantina) e quanti richiami al viaggio in Sardegna fatto nel 1985.

Tutti ricordiamo in particolare la domanda ripetuta tre volte per sapere il nome esatto della signora (Eva Cannas) che a Nuoro era andata al microfono a dire parole di perdono per gli assassini del suo fratello.

Nel frattempo il vescovo di Nuoro era cambiato, ma riuscimmo a ricordare e a dirgli quel nome che

gli stava tanto a cuore.

Ho avuto ancora altre due occasioni di incontrare Giovanni Paolo II.

Nel 2003, come vescovo di Ivrea, accompagnai una folta delegazione di Olivetti Tecnost in udienza particolare: ci disse parole importanti e fu anche l'occasione per ricordare la sua visita pastorale del 1990, ma di quell'incontro mi porto nel cuore soprattutto le parole ed il ricordo affettuoso che il Papa ebbe per monsignor Bettazzi, mio predecessore.

Nel 2004, in ottobre, pochi mesi prima della morte, partecipai in piazza San Pietro alla grande udienza per l'Agesci e per il Masci. Il Papa era visibilmente sofferente, ma oltre al discorso incoraggiante volle anche salutare personalmente una larga rappresentanza delle due associazioni presenti.

Mentre ero in fila in attesa del mio turno e sapendo che quasi sempre, mentre parlava con chi aveva davanti sbirciava anche chi era il prossimo, lo fissavo con

attenzione e quando lui se ne accorse gli venne spontaneo un largo sorriso, quasi per dire «mi hai preso in anticipo...».

Così mi guadagnai il bacolo pastorale di legno scolpito che gli era stato donato e che conservo come una reliquia.

Fu per me un bisogno del cuore essere presente al suo funerale, attraversando quel mattino a piedi da Termini a San Pietro una Roma deserta e quasi paralizzata. Fu anche l'occasione per dirgli grazie per quanto aveva amato il nostro Paese e per chiedergli scusa se alla sua elezione non pochi lo avevano guardato con una certa diffidenza.

Ora che è Santo lo prego volentieri e devo dire che pregare un Santo conosciuto da vicino mi viene non solo spontaneo ma mi fa rivivere i momenti di grazia dei quali fu lui lo strumento del Signore.

Fine

+ Arrigo Miglio
Arcivescovo emerito di Cagliari

©Riproduzione riservata

PARLANO DUE COORDINATRICI DEGLI INFETTIVI AL SS. TRINITÀ

La fede ha vinto la paura di non farcela

DI ELENIO ABIS

In un baleno si sono ritrovate a trasformare il loro reparto in un «reparto Covid».

Marinella Farris e Donatella Matta sono le coordinatrici del reparto Infettivi dell'ospedale SS. Trinità, presidio Covid-19 del Sud Sardegna dove, nell'arco di poco tempo, hanno dovuto affrontare un lavoro difficile e particolarmente impegnativo per l'evolversi dell'emergenza.

«Arrivare in reparto - sottolinea Marinella - e trovare la collega con cui confrontarsi è stato un grande aiuto e sollievo». I vari momenti di crisi e di sconforto vissuti insieme hanno portato le due coordinatrici a cercare soluzioni condivise, in un reparto arricchito dalla giovinezza e buona disposizione del personale nuovo inviato per l'emergenza.

Il rapporto rafforzato con i colleghi anziani, la forza e la freschezza delle nuove leve, ha permesso a Marinella e Donatella, di organizzare la vita del reparto, così da cogliere

in un tempo di prova un'occasione proficua e rigenerativa. «L'incontrarci in modo costante con i medici, i colleghi infermieri e il personale di supporto - afferma Donatella - ci ha permesso di lavorare uniti, come una vera squadra».

Sicuramente non si sarebbero mai aspettate di dover organizzare un reparto per una pandemia, accogliendo i primi contagiati dal virus e nello stesso tempo creando una situazione di lavoro agevole per i colleghi. Inoltre, il lavoro in comune con i colleghi della Rianimazione, accolti per un tempo all'interno della divisione di Malattie Infettive, ha visto nascere nuove relazioni e una vera e propria rete di coraggio, capace di affrontare le difficoltà e gli imprevisti di una quotidianità completamente cambiata.

In questo tempo è ritornata in auge l'essenza del servizio di infermiere, che nonostante più volte è stato visto come «l'eroe», è in verità colui che si prende cura del malato, colui che sta al fianco del paziente; il costruire un rapporto di fiducia

e diventare il punto di riferimento con i pazienti è stato il lavoro giornaliero di tutto un team che in una situazione nuova ha rivalutato e ripensato al proprio lavoro come una vera «vocazione».

Proprio per questo, a causa dell'isolamento dei malati Covid, gli infermieri si sono sostituiti ai familiari, impediti ad essere presenti. «Non posso dimenticare lo stringermi le mani e la richiesta di aiuto di un paziente appena ricoverato», spiega Marinella, mentre con commozione lascia scorrere i ricordi di un tempo faticoso.

L'organizzazione dei dispositivi di protezione, la sanificazione degli ambienti, il rispetto di protocolli operativi, le chiamate ai congiunti, le video-chiamate, il sostegno continuo ai malati, hanno caratterizzato così le giornate di un intero reparto, che grazie alla presenza continua di tutto il personale ha potuto guardare avanti con speranza senza abbandonarsi alla paura.

«Ci siamo sentiti tutti coinvolti - continua Donatella - e supportati



DONATELLA MATTA E MARINELLA FARRIS

dall'affetto e dalla generosità di tanti... la Provvidenza non è mai mancata». Il cammino con i malati è una vera sfida ma soprattutto un arricchimento umano e spirituale, che costruisce la persona nel confronto e nelle relazioni: si scopre quanto è necessario camminare insieme e il bisogno urgente di solidarietà. «La paura di non farcela - affermano le due coordinatrici - è stata sempre vinta da questo sentirsi coinvolti, anche spiritualmente, grazie alla presenza di un clima di fede, vissuto quotidianamente anche con le diverse celebrazioni quaresimali e pasquali, convertendo le nostre corsie e i nostri ambienti in luoghi dello Spirito». Esternare le preoccupazioni, la propria sofferenza, i dubbi, così

come la speranza e la voglia di mettersi in gioco, nonostante le fatiche, sono state accolte vicendevolmente in un intrecciarsi di vite che giorno per giorno hanno forgiato l'esistenza di ciascuno ma in particolare di coloro che sono chiamate a creare un ambiente di assistenza attorno al malato, sano e collaborativo. Donatella e Marinella sono consapevoli che tutto il lavoro svolto fino ad ora è stato possibile in forza di un'intesa con tutto il personale. Infatti non solo desiderano ringraziare tutti i compagni di lavoro del loro reparto per la professionalità, competenza e umanità manifestata, ma felici e commosse si dimostrano «orgogliose» dei propri colleghi.

©Riproduzione riservata

INTERVISTA A EUGENIA TOGNOTTI, DOCENTE DI STORIA DELLA MEDICINA ALL'UNIVERSITÀ DI SASSARI

Non è detto che il virus possa ritornare



MEDICI ASSISTONO UN MALATO; IN ALTO EUGENIA TOGNOTTI

DI ANTONIO MELONI
Direttore «Libertà»
Diocesi di Sassari

Dopo l'avvio della seconda fase si intravede la luce in fondo al tunnel e da più parti ci si chiede quando tutti potremo tirare un sospiro sollievo. I giorni scorsi abbiamo incontrato la storica Eugenia Tognotti, ordinario di storia della medicina e della sanità pubblica nell'università di Sassari, alla quale abbiamo rivolto qualche domanda per fare il punto della situazione e capire se il tanto agognato ritorno alla normalità è davvero così vicino.

Professoressa, ci sarà la seconda ondata?

Non è una domanda semplice, come storica delle epidemie non sarei così rigida nel prevedere la

seconda ondata di cui parlano clinici, epidemiologi, infettivologi e virologi. L'esperienza del passato dice che qualche volta nelle epidemie storiche c'è stata una seconda ondata, come per la Spagnola, nel 1918, ma in quel caso bisogna considerare che la seconda ondata, che si verificò tra novembre e dicembre dello stesso anno, fu molto più mite e legata al grande flusso di soldati che tornavano a casa e che avevano determinato grandi movimenti. Oggi siamo nelle condizioni di affrontarla, il virus non ci è del tutto sconosciuto e abbiamo capito come controllarlo, credo che non ci sia da temere un'ondata così massiccia e pericolosa come viene dipinta da alcuni, ma è bene chiarire che è una mia personale convinzione.

Nella prima fase come ci

siamo comportati?

Direi benissimo, diversi giornali americani mi hanno intervistato sul lockdown italiano che è stato il più rigido. Non c'è stato un lockdown come quello italiano, non c'è stato in alcun paese e mai nella storia in Italia, neanche durante le epidemie di colera ci fu un precedente simile, solo parti del territorio nazionale erano state interessate, questo è stato un unicum nella storia delle epidemie in Italia. All'inizio ero molto pessimista perché noi italiani siamo un po' disobbedienti e spontanei nel modo di fare, ero quasi convinta che ci sarebbe stato un disastro, cioè che non ci sarebbe stata una risposta così, invece sono rimasta piacevolmente sorpresa per l'adesione massiccia alle misure di prevenzione e alle linee guida del Ministero.

C'è ancora qualche resistenza e viene il dubbio che in tanti non abbiano studiato la storia, le pandemie cosa ci hanno insegnato?

Non è che non abbiamo studiato, credo ci sia molta stanchezza e un po' è anche naturale, siamo stati tre mesi immobili, abbiamo interrotto la nostra vita, il lavoro, le relazioni sociali e ancora non abbiamo ben chiaro cosa succederà nella nostra testa. Le epidemie del passato hanno lasciato un deposito di paura, quando gli agenti patogeni erano sconosciuti, non c'erano i mezzi che

abbiamo oggi, quindi la grande paura della sofferenza e della morte, soprattutto della morte senza nome, tutti i morti venivano sotterrati in massa nelle fosse comuni e senza le cerimonie degli addii, con le chiese chiuse e quindi senza funerali.

Noi oggi abbiamo vissuto un'esperienza del passato, per esempio quella dei sassaresi durante le epidemie di colera del 1855, la memoria storica rievoca le grandi fosse comuni in cui le persone venivano sotterrate senza il nome, senza un'identità, senza la continuazione delle memorie familiari.

Alcune donne di Bergamo, i giorni scorsi, raccontavano di avere visto dalla finestra portar via il cadavere dei propri cari senza averli visti morire, è mancata ciò che nel passato veniva definita «l'arte del morire», l'accompagnamento alla morte con i familiari vicini. Questa grande paura della morte di massa ci ha accompagnato, soprattutto nelle regioni del Nord.

Dobbiamo rassegnarci a un futuro con la mascherina o vedremo presto la fine dell'emergenza, e se sì, quando?

Una domanda difficile. Diciamo che ogni virus ha un inizio e una fine, come diceva i giorni scorsi Giorgio Cosmacini, grande storico della medicina, anche la Sars

si è esaurita, ogni virus ha un suo ciclo, quindi sono quasi convinta che questa epidemia si esaurirà quasi da sola. Se ci sarà un ritorno, teniamo conto che viviamo in un mondo interconnesso, ma, con i dovuti modi, se la medicina del territorio funziona, se il tracciamento è fatto con i dovuti modi, siamo nelle condizioni, anche se tornasse, di tenere sotto controllo eventuali nuovi casi che dovessero verificarsi. Non possiamo non vivere nella paura di morire, non è Ebola, non è la febbre emorragica, non è la peste polmonare che arrivava anche al 70 per cento di mortalità.

Covid-19 è stata definita la più grave emergenza sanitaria del Dopoguerra, è d'accordo?

Sì assolutamente, nel Dopoguerra in Italia e in America c'è stata la Polio che suscitava terrore perché lasciava i bambini menomati. Le prime immagini della prima televisione, le sedie a rotelle, ricordiamo, per esempio, Luciano Tajoli che cantava appoggiandosi a una sedia, incutevano terrore e sotto certi aspetti facevano più paura. È stata un'emergenza sanitaria notevole, ma, al di là degli effetti, anche gravi, la mortalità non era importante e poi in quel caso è arrivato quasi subito il vaccino e questo credo sia un elemento da tenere in considerazione».

©Riproduzione riservata

INCONTRO DEI RESPONSABILI DEI PERIODICI DIOCESANI SARDI

Informazione, cambia lo scenario

Le sfide imposte dall'era digitale, il rapporto con le diocesi e i lettori, le questioni legate alla diffusione di giornali che, alcuni da più di un secolo, rappresentano dei punti fermi nel variegato panorama dell'informazione nazionale. Temi cruciali al centro del primo incontro regionale della Fisc (Federazione italiana settimanali cattolici), dopo la pandemia, svoltosi venerdì scorso a Donigala Fenughedu (Oristano), nella bella cornice del Centro di spiritualità «Madonna del Rimedio». Una scelta non casuale, non solo per la posizione baricentrica rispetto alle sedi delle redazioni, ma soprattutto per il fatto che, nella prima riunione in presenza, dopo l'emergenza sanitaria, l'incaricato regionale, Giampaolo Atzei, ha dovuto garantire il rispetto del distanziamento e delle indicazioni prescritte dal decreto emanato dal Governo, poi recepito dalle amministrazioni periferiche. Incontro molto prolifico per la caratura dei temi trattati e per il taglio conferito ai lavori che hanno visto la partecipazione non solo di una rappresentanza dei direttori di testata, ma anche di amministratori e tecnici e dell'incaricato regionale per le comunicazioni sociali della conferenza episcopale sarda, Michele Spanu, in veste, anche,

di redattore capo di «Libertà». Nella sala a piano terra della struttura che sorge a una manciata di metri dalla basilica dedicata alla Madonna del Rimedio, c'erano, oltre al presidente Atzei (Sulcis Iglesiente Oggi, Iglesias), Roberto Comparetti (Il Portico, Cagliari), Giuseppe Manunta e Simona Runchina (Dialogo Alghero-Bosa), Tonino Zedda e Donatella Orrù (L'Arborese, Oristano), Claudia Carta e Laura Porcu (L'Ogliastra, Lanusei), Antonio Meloni e Marcello Mura (Libertà, Sassari). Una seduta interlocutoria, programmata alla fine del lockdown, non soltanto per fare il punto in previsione del Consiglio nazionale previsto per la prima settimana di luglio, ma anche, anzi soprattutto, per sapere, dalla viva voce dei protagonisti, come è stata vissuta sul fronte diocesano la fase acuta della più grave emergenza sanitaria del Dopoguerra, quali sono stati i problemi, come sono stati affrontati e quali possono essere le strategie per il futuro. Un futuro che, pur nell'impegno e nella determinazione, più volte dimostrata dai giornali diocesani, presenta qualche ombra legata alle trasformazioni alle quali sta andando incontro tutto il sistema dell'informazione e di fronte alle quali occorre avere un atteggiamento costruttivo e lungimirante.

Un dato importante, comune denominatore, è la decisione presa all'indomani dell'avvio del lockdown di non abbandonare il campo. I giornali diocesani sardi, infatti, sono rimasti attivi, magari con qualche correttivo nella programmazione, ma tutti hanno saputo rappresentare, materialmente, l'immagine di una Chiesa presente e militante, che si organizza e non si ferma, che opera in trincea e non nelle retrovie. Coloro che un domani, sfogliando le pagine dei settimanali diocesani sardi, vorranno rendersi conto di come hanno operato «Il Portico», «Nuovo Cammino», «Sulcis Iglesiente Oggi», «L'Arborese», «L'Ogliastra», «L'Ortobene», «Voce del Logudoro», «Dialogo» e «Libertà», potranno rilevare non solo l'impegno e la presenza, ma anche la narrazione puntuale dei fatti: le restrizioni, le decisioni dolorose ma necessarie, le reazioni di fedeli e sacerdoti, il ruolo centrale dei Vescovi. Questo, grazie soprattutto allo spirito di collaborazione e alla condivisione sistematica di contenuti e immagini che hanno costituito il punto di forza dei giornali diocesani. Ma c'è un dato che occorre saper leggere nel modo giusto e che, come ha rimarcato lo stesso Giampaolo Atzei, rappresenta una sorta di costante: il ricorso



L'INCONTRO DI DONIGALA (FOTO MARCELLO MURA)

alla tecnologia, ai dispositivi di ultima generazione, l'utilizzo dei social e delle trasmissioni televisive.

Ulteriore riprova della capacità di reazione dei giornali diocesani che hanno dimostrato di saper fronteggiare l'emergenza imboccando quella strada che rappresenta il futuro più o meno vicino. Da segnalare, l'iniziativa di Claudia Carta, direttore del mensile «L'Ogliastra», che, proprio nei giorni più acuti della pandemia, ha varato il format «Prima Pagina», una bella rassegna in video, diffusa attraverso i canali social della diocesi di Lanusei, grazie alla quale è possibile avere in anteprima i contenuti dei numeri in distribuzione.

Novità che si inserisce nel solco già tracciato da «Libertà», con il lancio del web Tg, del contenitore «Oghes» e della recente presentazione in video del numero in uscita.

Sulla stessa linea, «Il Portico» di Cagliari, diretto da Roberto

Comparetti, che, con il supporto di «Radio Kalaritana», ha avviato da tempo una formula sinergica tra cartaceo, web e produzione radiofonica.

Primi tratti di quello che, da qui a qualche anno, potrebbe essere il nuovo scenario dell'informazione prodotta dalle diocesi.

Va detto comunque che durante il lockdown i numeri sono rimasti costanti, le tirature non hanno subito modifiche, la distribuzione, se pure resa più difficile dalla situazione straordinaria, non ha subito contraccolpi significativi. Insomma, quella che Giampaolo Atzei presenterà ai lavori della seduta nazionale di luglio è una situazione più che positiva, che non solo fa ben sperare, ma soprattutto dimostra la capacità di adattamento, il ruolo determinante e assolutamente indispensabile dell'informazione prodotta dai settimanali diocesani.

A cura della redazione di «Libertà» - Diocesi di Sassari

©Riproduzione riservata

Quando la maturità è in lingua sarda



UN MATURANDO IN COSTUME TIPICO

Discutere l'esame orale in sardo, in questa «strana» maturità 2020. Cinque studenti della 5A TUR dell'Istituto Tecnico «Zappa» di Isili, utilizzeranno il sardo per esporre alcune delle competenze acquisite nel corso dell'ultimo anno. Grazie ad un laboratorio di lingua sarda gli alunni hanno potuto acquisire le competenze per traslare due testi del Manzoni. «Il progetto - racconta Guido Cadoni, insegnante di Diritto ed esperto di lingua sarda - è nato per caso in un consiglio di classe, nel quale si parlava di bilinguismo: tra il serio e il faceto alla fine si è deciso di realizzare un progetto che contemplasse le

due lingue». Nasce così il progetto «Duas coralis, duas linguas», un esperimento, didattico e linguistico insieme, che partendo dalla lingua madre è arrivato al sardo. Curato dall'insegnante di Lettere, Maria Laura Serra, il progetto è stato accolto subito con favore da tutto il consiglio di classe che ha mostrato attenzione e sensibilità per il tema del bilinguismo e suscitato una grande curiosità nei ragazzi, segno di una loro particolare predisposizione per la lingua sarda, che di fatto sentono più vicina dell'italiano perché utilizzata nei loro rapporti quotidiani. «Anzi - riprende Cadoni - in fase di spiegazione acquisiscono più facil-

mente se declino i concetti in sardo, proprio perché più vicino alle loro corde».

Il laboratorio prevedeva lo studio di una piccola parte del programma relativo ad Alessandro Manzoni, e due testi poetici: uno da «Adelchi», il primo coro e l'altro «La battaglia di Maclodio» da «Il Conte di Carmagnola», l'unico coro presente nell'opera. «Il nucleo di questo laboratorio - dice ancora l'insegnante - è stato quindi lo studio, l'analisi e la traduzione in sardo di due cori delle tragedie manzoniane. Da qui il titolo «Duas coralis, duas linguas». Cinque ragazzi su tredici della quinta A hanno deciso di portare alla maturità il laboratorio, sostenendo quindi in lingua sarda una parte importante dell'unica prova dell'esame. «Si tratta - conclude Cadoni - di una piacevole sorpresa, perché il tempo del coronavirus ha rallentato l'attività didattica, impedendoci di preparare la prova come avremmo voluto. Tuttavia l'elemento significativo emerso durante il laboratorio è che i ragazzi hanno il registro linguistico sardo ben sviluppato e questo percorso è stato fatto, da parte loro, con attenzione, impegno e molta serietà».

I. P.

NATI AL POETTO TRE PULLI DI FRATINI

Tre pulli di fratini sono nati dalle uova, depositate lungo il litorale del Poetto quartese, nei pressi del Margine Rosso. Il nido è sotto tutela del Corpo Forestale.

(Foto Carla Picciau - Davide Loi)



IN MOSTRA AL PALAZZO DI CITTÀ FINO AL 10 GENNAIO

Colori e fragilità del mondo in «Steve McCurry Icons»

DI GIOVANNA B. PUGGIONI

«Steve McCurry Icons» è il nome della nuova mostra recentemente allestita negli spazi di Palazzo di Città, visitabile fino al 10 gennaio 2021. Promossa dal Comune di Cagliari, organizzata da Civita Mostre e Musei SpA, in collaborazione con la Fondazione di Sardegna e SudEst57, è aperta al pubblico tutti i giorni, su prenotazione, eccetto il lunedì, con orario continuato dalle 10 alle 20. Cento capolavori che raccontano i colori, ma soprattutto la fragile umanità del mondo, passando dall'India all'Afghanistan attraverso l'Etiopia, la Birmania, il Giappone, il Tibet, lo Sri Lanka. Steve McCurry è uno dei più grandi maestri di fotografia contemporanea, un punto di riferimento per un pubblico vastissimo e le cui immagini sono diventate, fin da subito, delle conosciutissime icone, a partire proprio dalla ragazza afghana diffusa sulle copertine del National Geographic.

Scatti che, in circa trenta anni di proficua carriera, hanno segnato l'immaginario comune, raccontando il mondo attraverso i volti di variopinte culture. Nato nei sobborghi di Philadelphia, McCurry studiò cinematografia e lavorò, inizialmente, come fotografo per un giornale locale. Dopo soli due anni, intraprese il primo di una serie di viaggi in India, esplorando il continente con la sua fedele macchina fotografica. Successivamente, si spostò in Pakistan dove, al seguito di un gruppo di profughi afgani, riuscì a varcare i confini pakistani mentre i sovietici chiudevano l'accesso alla stampa locale. Ma lui, con i rullini cuciti nella fodera dei suoi vestiti, riuscì a mostrare per primo le brutalità dell'invasione russa. Da quel momento Steve ha continuato a puntare il suo obiettivo sui paesi sparsi sul globo. È stato insignito di alcuni dei riconoscimenti più prestigiosi, tra cui la Robert Capa Gold Medal e il National Press Photographers Award. Non solo: tra

gli altri premi, ha vinto per ben quattro volte il Word Press Photo Contest.

L'elemento umano è la chiave delle sue creazioni, la parte migliore, con prospettive tanto inconsuete. Prospettive che raccontano di sradicamento, di fame, di disperazione, di culture millenarie, di tradizioni che rischiano di sparire, di povertà; ma quella povertà che debilita il corpo e anche lo spirito. Nei volti si affaccia l'anima più genuina dei soggetti fotografati, la loro esperienza di vita, la loro condizione umana. Fragilità e debolezza dietro cui si nascondono bellezza, meraviglia, familiarità. Tutte le opere sono costituite da un'infinita varietà di visioni luminose e contrastanti, di odori e sapori di mondi altri a cui solo la forza del colore può rendere giustizia. I contesti in cui sono stati realizzati gli scatti sono i più vari: dalle strade ai mercati, dalla quiete dei fiumi alle rovine della guerra. I rumori dell'India ed i silenzi dell'Asia: posti bellissimi geograficamente, che noi



ALCUNI SCATTI DELLA MOSTRA

stessi abbiamo sempre sognato di raggiungere o che ameremmo vedere; posti esotici, pieni di fascino, ma nel cui lato non troppo nascosto, sono racchiuse storie difficili, spesso ignorate, nelle quali si può trovare anche un sorriso, testimone del loro modo di trionfare sulla sventura. Foto che fanno riflettere e che sono unite da un unico filo invisibile: il filo del sentimento umano. Niente è lasciato al caso, ma ogni accostamento è reso per far fluire le emozioni. Racconti di miseria ma di tanta speranza, perché i soggetti più deboli dell'umanità sono capaci di raccontare le più

grandi storie di quanto accade nel mondo. Solitudine e coraggio, ma fierezza e dignità. Una dignità che passa attraverso la bellezza degli sguardi che esprimono l'appartenenza a tradizioni e culture antiche, lontane dal mondo occidentalizzato, e parimenti la loro immensa sofferenza. McCurry è quindi un cacciatore di storie, non tanto di immagini. E se anche l'arte fotografica non desse risposte a quelle storie, suggerirebbe comunque delle domande. Perché la fotografia avrà sempre l'incredibile potere di arrivare al cuore della gente.

©Riproduzione riservata

Nasce «Chai&Life News» a difesa della vita



LA RIVISTA; IN ALTO CHRISTIAN ZANON

Il nome è «Chai&Life News». È una nuova rivista, edita dall'Associazione di psicologi e psicoterapeuti «Nostra Signora di Guadalupeidentifica». Tre i termini che compongono il nome: «Chai», parola ebraica, che significa «vivo», e «Life» in inglese, che significa vivere; News, notizie o notiziario. «La rivista» racconta l'editore Christian Zanon - ha lo scopo di trasmettere notizie della

vita, che è «viva» e «vive». La verità è anche un'altra, più profonda, è quella di dare un supporto a tutte le associazioni, persone, professionisti che lottano per la vita, per quel grande progetto che Dio ha avuto: la Creazione. Attraverso questa rivista, che tratta problemi di bioetica, psicologia, cultura e politica, è possibile dar voce, in un mondo edonistico, al valore della vita e all'amore per il

tuo prossimo.

Qual è lo scopo dell'Associazione di Psicologi e Psicoterapeuti «Nostra Signora di Guadalupe – (NSG-ODV)»?

La NSG-ODV, si propone di dare un supporto psicologico e psicoterapeutico, anche con l'ausilio di terapie di 3° generazione, come l'EMDR (Eyes Movement Desensitization and Processing). Siamo preparati per dare un sostegno, una motivazione per affrontare una situazione avversa, affinché il pensiero non sia egoistico ma incentrato sull'altro, sul nostro prossimo. C'è sempre una soluzione alternativa all'aborto, per esempio quella di dare il bimbo in adozione, come fecero i genitori di Steve Jobs, il fondatore della Apple. Ci proponiamo inoltre di dare un supporto a tutte quelle associazioni pro life, o alle comunità cristiane, ebraiche, musulmane, etc., e ai loro rappresentanti, rabbini, religiosi che possono avere bisogno dei nostri psicologi e psicoterapeuti. Non diamo aiuti eco-

nomici, perché ci sono altre associazioni che sono specializzate in questo e perché è meglio concentrarci in una specialità, e farla bene. Un altro punto importante, gli psicologi e psicoterapeuti della NSG-ODV, prestano e offrono il proprio servizio, gratuito, anche a coloro che hanno praticato, consigliato o effettuato l'aborto. Il nostro scopo non è giudicare, noi non siamo giudici, bensì il nostro obiettivo è amare il nostro prossimo, a prescindere dalla scelta realizzata.

I temi di bioetica sembrano lontani dal dibattito incentrato più su una cultura della morte. Come cercare di rovesciare questo che sembra un assioma?

Purtroppo è proprio così. I fatti di cronaca ci dimostrano che gli argomenti di bioetica sono il frutto di una cultura sempre più incentrata sui temi della morte rispetto a quelli della vita. Questi temi si fondano su un ragionamento, rigido, sempre più dominante che

non difende e non promuove il diritto di quel codice genetico, irripudabile, unico, che ha origine nel concepimento dell'essere umano di esprimersi e realizzarsi nel mondo. L'uomo è consapevole della propria morte, ma vive senza pensare che si deve morire, che la vita è un dono e un diritto di tutti. Si accumulano ricchezze, perché il materialismo è l'unica sicurezza. La strada per rovesciare questo «assioma», è liberare l'uomo dalla schiavitù, come fu per il popolo ebreo schiavo in Egitto. Il nostro nemico siamo noi stessi, perché la società si fonda sui nostri comportamenti e sulle nostre scelte. Durante la distruzione di Sodoma e Gomorra, la moglie di Lot si girò per vedere ciò che stava succedendo, e diventò una statua di sale. Questo ci insegna a non guardare la distruzione della nostra società, bensì a guardare avanti, come Dio disse ad Abramo «Non Voltarti».

I. P.

©Riproduzione riservata

Sotto il Portico
Le anticipazioni del settimanale diocesano

IN ONDA IL
MERCOLEDÌ 12.45, VENERDÌ 13.35, SABATO 18.30
DOMENICA 8.00 - 13.00
SU

Radio Kalaritana
radiokalaritana.it



LIVE

TUTTI I MERCOLEDÌ
IN DIRETTA SULLA PAGINA FACEBOOK
DI RADIO KALARITANA



#rESTATEincammino

è l'hashtag promosso dall'Ufficio Nazionale Pellegrinaggi e Turismo della CEI

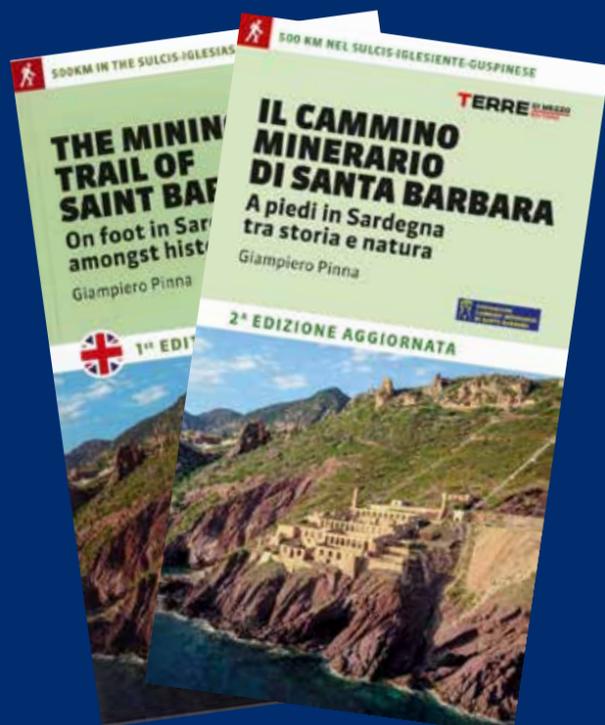


OSPITALITÀ A DONATIVO NELLE POSADAS E NELLE STRUTTURE RICETTIVE CONVENZIONATE

Per favorire la ripresa del Cammino Minerario di Santa Barbara nei mesi di giugno, luglio, agosto e settembre, la Fondazione CMSB propone numerosi percorsi che prevedono 1, 2 e 3 pernottamenti

www.camminominerariodisantabarbara.org

restateincammino@cmsb.it - 0781 24132 - 375 5167275



La 2° edizione della guida in italiano e inglese è disponibile nelle librerie e presso la sede della Fondazione CMSB

Camminiamo insieme sulla terra più antica d'Italia, attraverso le testimonianze di 8.000 anni di storia, nella bellezza del paesaggio dai monti fino al mare.

Ritournerà la gioia, lo stupore e la speranza